Sveučilište u Zadru U Zadru, 18. prosinca 2023.

Odjel za talijanistiku

OBAVIJEST O ZAVRŠNOM ISPITU ZA 1. I 2. ZIMSKI ROK 2023./2024.

TEMA: GIOVANI E MATRIMONIO

NAPOMENA: Na svakom od zimskih rokova bit će ponuđen jedan od navedenih članaka.

NASLOVI:

-PERCHÉ LA GENTE NON SI SPOSA PIÙ? NON È UNA QUESTIONE DI SOLDI, MA DI LIBERTÀ

-FUGA DAL MATRIMONIO

-MATRIMONIO ADDIO, PERCHÉ NON CI SPOSIAMO PIÙ?

-I GIOVANI HANNO PAURA DI SPOSARSI

-CI SPOSIAMO DI MENO. E QUINDI? SERVE ANCORA CONTARE I MATRIMONI?

-MENO MATRIMONI? MOGLI RACCONTATENE LA BELLEZZA

-I GIOVANI D'OGGI PREFERISCONO NON SPOSARSI

-PERCHÉ LA NOSTRA GENERAZIONE NON È FATTA PER IL MATRIMONIO?

-I GIOVANI NON SI SPOSANO, PERCHÉ?

Viša lektorica Danijela Berišić Antić, prof.

PERCHÉ LA GENTE NON SI SPOSA PIÙ? NON È UNA QUESTIONE DI SOLDI, MA DI LIBERTÀ

Il calo dei matrimoni non è vissuto come un problema, ma come un segno di emancipazione. Il commento di Janan Ganesh sul Financial Times

"È passato un decennio dall'ultima volta in cui sono stato a un matrimonio. In quella chiesa, nel settembre del 2012, sapevo che avrei perso circa un weekend ogni quattro nel decennio più bello – quello dei trent'anni – per questo genere di cose. Quindi mi sono tirato fuori. L'editto è stato

emanato da Hampstead (quartiere di Londra, ndt) a una città scioccata. Alla fine, questo non ha recato molti danni (la chiave è non fare eccezioni per nessuno)". Il commento di Janan Ganesh sul Financial Times inizia con questo aneddoto, che racconta un fenomeno sociale più ampio: il declino del matrimonio.

Nel 2019, 213 mila coppie di sesso opposto si sono sposate nel Regno Unito. La metà rispetto al 1972, quando nel paese c'erano dieci milioni di persone in meno. Spesso vengono date spiegazione materialiste: come l'aumento nel prezzo delle case, o altre ragioni economiche. L'implicazione è che i giovani di oggi non siano abbastanza ricchi per fare figli, ma quest'affermazione è empiricamente falsa, secondo Ganesh. Per l'autore la chiave è la libertà.

Negli anni Sessanta c'era una grande pressione sociale per sposarsi, e i giovani di fatto non avevano scelta. Adesso tutto questo è cambiato e, avendo acquisito la libertà di decidere, la gente vuole sposarsi il più tardi possibile, o mai. Ganesh non ci trova nulla di male. Secondo lui, molte persone credono di dover sfruttare meglio la propria vita personale per autorealizzarsi: viaggiare, frequentare persone. Tutte queste cose vengono minacciate dalla nascita di un bambino. E il legislatore non può frenare questo impulso di libertà.

Molte delle obiezioni al matrimonio sono rispettabili, spiega Ganesh, ma questo fenomeno comporta dei costi: l'atomizzazione sociale, il radicalismo. Oggi le tribù politiche forniscono lo stesso senso di appartenenza che un tempo veniva dato dalla famiglia. Secondo l'FT questo non è un qualcosa che ci viene imposto dall'alto, o da cui ci dobbiamo salvare. Invece è il risultato di milioni di scelte libere, figlie dell'allentamento delle norme sociale in vigore tanti anni fa. Alcuni la vedranno come una forma di emancipazione. Non sentendo l'obbligo della scelta, chi non è pronto a sposarsi – e chi non lo sarà mai – è libero di aspettare, e di vivere come meglio crede.

Molti descrivono il matrimonio come una scelta transazionale. "Chi si prenderà cura di te quando invecchierai?", viene detto spesso. Ma secondo Ganesh non è questo il motivo principale per cui la gente compie questa decisione. "La libertà non è un istinto umano primario (specie se paragonato alla sicurezza) ma si è dimostrato più forte di quanto potessimo credere nel 1950 – conclude Ganesh – e per chi è motivato da questi istinti, e viene trattato come un problema tecnico dai legislatori, dico solamente una cosa: benvenuto nel club".

FUGA DAL MATRIMONIO

LA FESTA è finita. Fiori d'arancio, fedi, cerimonie, viaggi di nozze, pranzi di parenti e liste di regali: storie di ieri, riti appassiti. I giovani non si sposano più. Né al Nord e neppure al Sud. Amore si, ma niente contratti, l'Italia ha ormai toccato il minimo storico dei matrimoni civili e religiosi, un crollo vertiginoso, nel 2013 i "sì" sono stati 194.057 mila (ultimo dato Istat). Erano 50mila in più 10 anni fa.

Record negativo storico. E non è che all'estero sia molto diverso. I demografi si interrogano: siamo alla fine del "modello mediterraneo" di famiglia? Se il vincolo coniugale non è più sentito come necessario per mettere al mondo un figlio, né come rito religioso, davvero allora l'istituto del matrimonio finirà alle ortiche?

L'amore senza vincoli sembra più leggero e senza rischi di usura. Fabrizio: «Il vantaggio della convivenza è che quando ti svegli al mattino, se vuoi andartene lo puoi fare, e quindi ogni giorno devi scegliere di restare...». Aggiunge Vignali: «ll drastico calo dei matrimoni si deve leggere in

controluce alla crisi economica. Prima di tutto per i costi: molte giovani coppie preferiscono mettere da parte i propri risparmi per una futura gravidanza piuttosto che impegnarli in una cerimonia. Ma non è soltanto questo. L'incertezza materiale è diventata oggi una incertezza esistenziale».

Senza più strutture stabili (casa di proprietà, lavoro fisso) ma dovendo inventarsi la vita ogni giorno, i Millennials rifuggono dunque da relazioni troppo definite. Chissà. Per verificare questo "effetto paradosso" si dovrà aspettare qualche anno. Per Elisabetta Ruspini, docente di Sociologia di Milano «Ma i trentenni non si sposano semplicemente perché non ne sentono più il bisogno. Né per un sentimento religioso, sempre meno diffuso, né per una convenzione sociale, sempre meno necessaria. Visto che ormai i figli sono tutelati, e le convivenze accettate e riconosciute, il matrimonio nei fatti è diventato superfluo». Questo non vuol dire che soprattutto nelle donne l'abito bianco, i fiori e la festa non esercitino ancora un certo fascino. «Ma nulla ormai,» suggerisce Ruspini, «è obbligatorio. Mentre il mondo eterosessuale respinge in massa il contratto nuziale, le coppie gay stanno facendo una faticosa battaglia proprio per conquistare quegli stessi diritti, il matrimonio ad esempio, considerati invece obsoleti da chi li ha sempre avuti. Contraddizioni certo, che raccontano però la trasformazione della famiglia».

MATRIMONIO ADDIO, PERCHÉ NON CI SPOSIAMO PIÙ?

Una volta era il sogno che cullavamo da bambine. Oggi non ne sentiamo più il bisogno e le nozze sono in fondo alla nostra lista dei desideri.

Era il sogno di tutte le bambine: quello di indossare l'abito bianco e percorrere la navata per raggiungere l'uomo che sarebbe stato l'amore della propria vita. Oggi, però, il matrimonio non costituisce più quel sogno né tanto meno, una priorità (né un'esigenza) né delle donne né degli uomini. Ma il tempo dei fiori d'arancio è davvero giunto al capolinea? Per molti sembrerebbe proprio di sì e a confermarlo sarebbero i numeri: negli ultimi 10 anni i matrimoni in Italia hanno subito un crollo numerico. Un dato che sorprende visto il paese familista per eccellenza oltre che cattolico. Di seguito cercheremo di capire il perché di questo addio alle nozze.

Stando ai dati dell'ISTAT, nel 2021 ci sono stati 180416 matrimoni, ovvero il 2% in meno rispetto all'anno 2019. Si assiste ad un calo del 5,1% anche dei matrimoni celebrati in Chiesa. In Italia, infatti, si assiste alla celebrazione di 1 matrimonio su due con rito civile. Benché il dato delle prime nozze sia in calo, quello delle seconde nozze è in crescita. Parallelamente, si assiste ad un aumento delle convivenze anche se, le donne, preferiscono uscire dalla propria famiglia per ragioni matrimoniali.

In amore vince…chi fa carriera

Più che indossare l'abito bianco, oggi le donne sentono il bisogno di realizzarsi dal punto di vista della carriera. Prima, il matrimonio, veniva visto come un punto di arrivo della propria esistenza: metter su famiglia e fare figli non poteva che essere l'aspirazione massima per una donna. Oggi, con la parità dei sessi, le carriere, sia quella maschile che quella femminile, dovrebbero avere lo stesso peso e la realizzazione professionale diventa un elemento irrinunciabile della propria vita.

Non ci si sposa più giovanissimi

Oggi seppure si decidesse di sposarsi, le nozze arrivano generalmente attorno ai 30 anni d'età e, spesso, nemmeno si prende in considerazione l'idea di poter procreare. Non è escluso che si decida di convolare a nozze dopo una convivenza e, magari, già un figlio insieme. Insomma, il matrimonio non è la conditio sine qua non per diventare genitori. La maternità o la paternità non sono dei diritti soltanto delle persone che si sposano.

Il fattore economico

Impossibile non menzionare anche il fattore economico. In un periodo in cui gli stipendi sono sempre gli stessi ed il costo della vita cresce in modo esponenziale, celebrare un matrimonio rappresenta un costo che non tutti possono permettersi. Che sia una cerimonia per pochi intimi o in grande stile, comunque necessita di budget che, non sempre può essere destinato ad una festa, da parte delle famiglie in difficoltà sempre più crescenti. La coppia preferisce, dunque, tenere i soldi da parte per qualcos'altro: un'auto nuova, un viaggio tanto agognato. Viene meno quella cultura di investire dei soldi in un giorno speciale.

Sembrerebbe, dunque, che le difficoltà per una giovane coppia, più che legate alla sessualità e all'affettività, fanno riferimento alle incombenze da pagare. Per questo, ci si allontana sempre di più dal matrimonio visto come istituzione, perché costoso.

I GIOVANI HANNO PAURA DI SPOSARSI

Sposarsi non è mai stato semplice, sia per il significato della scelta che si compie sia per questioni prettamente finanziarie. Al giorno d'oggi, però, sposarsi, per due giovani, appare quasi una scelta controcorrente sia dal punto di vista culturale che da quello economico.

Infatti, il modello culturale dominante esalta l'individuo, l'autorealizzazione ad ogni costo, la libertà e le scelte non vincolanti: tutto è letto e interpretato secondo la logica della "convenienza"; come dice Papa Francesco, viviamo nella «cultura del provvisorio». D'altro canto la situazione economica dei giovani è spesso caratterizzata dal "precario", dall'incertezza, dalla poca stabilità. È facile trovare giovani che arrivano alla soglia dei 30 anni non solo senza avere un lavoro fisso (che ormai sembra un'utopia), ma senza nemmeno sapere dove ricercare e costruire la propria stabilità, se nella propria città o in un'altra regione o addirittura un'altra nazione. In una realtà come questa, sembra quasi da sprovveduti anche solo parlare di matrimonio o di scelte che impegnino "a tempo indeterminato". Anche le statistiche sono sfavorevoli: aumenti di divorzi e separazioni, aumento di convivenze meno impegnative dal punto di vista economico, ecc. Tutto sembra dire "Lasciate perdere! Chi ve lo fa fare?!".

La verità è che è facile trovare motivazioni e scuse per non sposarsi... perché, mai come oggi, è difficile immaginare un "per sempre insieme". La paura più grande infatti è quella di non poter tornare indietro. Perché sposarsi significa accogliere l'altro totalmente con tutti i pregi e i difetti che ha... e che avrà! È un cammino che costa fatica e che può richiedere anche tanti sacrifici, ma di cui non si vede e non si conosce la meta, oggi più che mai.

Le paure sono tante, eppure c'è anche la voglia di osare, di sfidare le statistiche e di costruire passo dopo passo una vita insieme, una famiglia. Papa Francesco nel suo discorso ai fidanzati il 14 Febbraio 2014 ha indicato la cura per questa paura: «Dunque come si cura questa paura del

“per sempre”? Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede. Perché, cari fidanzati, il “per sempre” non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità.

Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l’amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l’amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell’anima, quello che li sostiene per andare avanti. Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà “per sempre”, capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà».

CI SPOSIAMO DI MENO. E QUINDI? SERVE ANCORA CONTARE I MATRIMONI?

In Italia ci teniamo sempre molto a contare i matrimoni “persi”, e nel post pandemia anche quelli “recuperati”, dando per scontato che il matrimonio sia sempre stato un indicatore di qualche cosa, che sia la fiducia nel futuro, negli altri, nella fedeltà, nel “per sempre”. La conclusione sottesa, spesso ancora prima di cominciare, è che oggi i giovani credono di meno in tutto questo. Semplicemente contando i matrimoni ci si aspetta di inquadrare i contorni di una presunta “instabilità” dell’interiorità dei giovani, come se si potessero desumere conclusioni su un tema antropologico così grande da qualche dato scarno. Al massimo, se si vuol parlare di instabilità, che sia instabilità delle tradizionali strutture sociali.

L’ultima nota Istat riporta che nel 2021 abbiamo avuto 180.416 matrimoni, il 2% in meno rispetto al 2019. Sottolineiamo sempre anche che i matrimoni religiosi sono in calo (-5,1%) rispetto al periodo pre-pandemico. Chissà che le ultime parole di Papa Francesco sulla non contraddizione per un sacerdote nel potersi sposare (“Il celibato nella Chiesa occidentale è una prescrizione temporanea. Non è eterna come l’ordinazione sacerdotale, che è per sempre, che piaccia o no. Il celibato, invece, è una disciplina.”) non contribuiscano a recuperare il “perduto”.

Un matrimonio su due è oggi infatti celebrato con rito civile e in 3 casi su 4, inclusi i matrimoni religiosi, si sceglie il regime patrimoniale di separazione dei beni (era il 40,9% nel 1995).

Poi ci sono le unioni civili fra persone dello stesso sesso, legali dal 2016, che vengono sempre conteggiate a parte rispetto ai matrimoni. Nel 2021 si sono costituite 2.148 famiglie da unioni civili tra coppie dello stesso sesso presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni italiani, in linea con il pre-pandemia.

Negli ultimi anni è stato progressivo il calo delle prime nozze, mentre parallelamente abbiamo registrato una crescita di seconde nozze e delle famiglie composte da almeno una persona che abbia vissuto una precedente esperienza matrimoniale. Si tratta di un fatto abbastanza ovvio, dal momento che è sempre meno un tabù separarsi e divorziare. Si studia inoltre sempre di più,

in media, posticipando l'età in cui ci si rende indipendenti. In meno di 20 anni la quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni è cresciuta di quasi tre punti percentuali.

Oggi sono molto diffuse le convivenze, anche se va detto che per le donne, l'uscita dalla famiglia di origine si contraddistingue ancora per la scelta preponderante del matrimonio (40% tra le nate negli anni Ottanta), seguita da quella della convivenza more uxorio, con percentuali via via crescenti di generazione in generazione. La diminuzione dei primi matrimoni è speculare alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze more uxorio), che sono più che triplicate tra il biennio 2000-2001 e il biennio 2020-2021 (da circa 440 mila a 1 milione e 450 mila). L'incremento è da attribuire soprattutto alle libere unioni di celibi e nubili. Si va ancora poco a vivere da sole, e qui sarebbe forse tempo di raccogliere dei dati solidi sul perché, per esempio su quante giovani non facciano questo passo per ragioni economiche (le donne lavorano meno e guadagnano meno dei coetanei, ne abbiamo parlato spesso), e quante per lo stereotipo radicato ancora oggi secondo il quale una ragazza "non accompagnata" che va a vivere per conto proprio sorprende quasi sempre.

MENO MATRIMONI? MOGLI RACCONTATENE LA BELLEZZA

Secondo l'Istat, calano i matrimoni e aumentano le convivenze in un Paese nemico della famiglia in cui i giovani non si buttano ma i genitori forse non raccontano le bellezze del "per sempre" Gli italiani non si sposano. Se ancora ce ne fosse bisogno, l'Istat lo conferma nel rapporto su matrimoni, separazioni e divorzi. Quelli che si sposano, poi, "durano" in media 16 anni perché poi si separano. Questa, almeno, è la durata media delle unioni prima della rottura (quando lui avrà – sempre in media -47 anni e lei 44).

Ma attenzione: non è che i giovani italiani abbiano una propensione per la solitudine. Semplicemente scelgono la convivenza. E pensare che invece quel che predomina è proprio il sentimento, l'emozione, il desiderio fisico, gli unici ingredienti celebrati da una società che dipinge il matrimonio come qualcosa di vecchio, stantio, noioso e soprattutto pesante. Ma evidentemente l'innamoramento non spinge a buttarsi, almeno nei sogni e nei desideri, nel "per sempre". Meglio cominciare a vivere insieme, magari con la stanzetta in casa dei genitori intatta, pronta a riaccogliere in caso di litigio o frattura. Tanto il cordone ombelicale con la famiglia d'origine rimane spesso annodato dai turni per il cambio della biancheria e la stiratura che, si sa, è sempre stata una dei gradini più faticosi della vita nuova a due.

Ma troppo facile sarebbe buttare addosso ai giovani una sorta di egoistico desiderio di sottrarsi alle responsabilità e alle promesse a lungo termine "finché morte non ci separi" (come continuano a fare invece tante coppie che vivono nei Paesi in guerra in cui non c'è alcune certezza del futuro) e motivare con questo un calo dei matrimoni che ben altre ragioni trova in un Paese nemico della famiglia e ancor più di coloro che hanno ancora il coraggio di mettere al mondo un figlio. Il problema del lavoro insicuro, della mancanza di equità fiscale per chi si impegna di fronte alla società, della difficile, se non impossibile conciliazione famiglia lavoro sono solo alcune delle cause che vengono alla mente.

Ma anche tenere in conto solamente le ragioni economiche e sociali sarebbe miope ed impedirebbe di chiedersi, noi genitori, e forse ancor di più noi mamme quale messaggio stiamo mandando ai figli, e forse ancor di più alle figlie, di che cosa sia un matrimonio scelto non solo

per innamoramento, ma anche per progetto e anche forse per scommessa, ma comunque abbracciato con la volontà di farlo vivere, mettendone già sul conto le fatiche quotidiane. Ma col la risoluta volontà di raccontarne le grandi bellezze (che sono innumerevoli) invece che seguitare a sottolinearne i sacrifici.

I GIOVANI D'OGGI PREFERISCONO NON SPOSARSI

I giovani d'oggi non si sposano, è un dato di fatto; da quanto emerge da vari studi di settore, in realtà molti ragazzi d'età compresa tra i 25 ed i 35 anni preferiscono convivere. A destare stupore è la mancanza di fiducia nei confronti di un rapporto stabile e quindi di una unione che sancirebbe il "per sempre" un tempo tanto agognato. Secondo le stime dell'Eurostat la media annuale dei matrimoni è di quattro per 1000 abitanti, mentre venti anni fa, la percentuale era di 6 ogni mille abitanti.

I giovani d'oggi dicono "no al matrimonio."

Questa tendenza è ancora più accentuata in paesi come Italia, Spagna e Portogallo, dove oggi si celebrano la metà di matrimoni rispetto ad un tempo.

Cosa è cambiato? Cosa spinge i giovani d'oggi a non sposarsi?

Le motivazioni sono da ricercare in diversi aspetti, tra questi sicuramente quello economico. Attualmente la situazione economica ed occupazionale non è delle più floride, e tale andamento va avanti oramai da parecchi anni. Non c'è stabilità dal punto di vista occupazionale, il cosiddetto "posto fisso" non esiste più, se non in pochi casi.

Un'altra motivazione potrebbe essere la crisi di carattere religioso. Sempre più giovani dichiarano di non avere un Credo di riferimento, motivo per il quale non scelgono il matrimonio in chiesa. A tal proposito, bisogna sottolineare che, nonostante molti giovani preferiscano non sposarsi, le unioni civili in alcuni casi rappresentano una "alternativa" quantomeno ponderata. Altro aspetto da non sottovalutare è l'impegno che molti ragazzi e dunque parecchie coppie, sentono di non voler più rispettare. Però c'è di più: sposarsi come abbiamo appena detto, significa assumere un impegno preciso, concreto, che implica un progetto a lungo termine per il quale molte persone non si sentono preparate o non sanno se saranno capaci di viverlo. In tal senso entra in vigore di nuovo l'aspetto economico, non manca l'amore, il sentimento ma, la certezza di poter adempire a determinati bisogni.

I giovani tra: amore, impegno reciproco e problemi economici

I motivi elencati sono solo alcuni, spesso dietro a delle "semplici" scelte, si nascondono dei problemi seri. Una cosa è certa, l'Italia attualmente è l'ultimo Paese nella classifica dei matrimoni celebrati. Aumentano a dismisura le convivenze, predilette soprattutto dalle coppie giovani, ma non ben viste dalla chiesa. Anche in questo caso è una questione di scelta; ognuno è libero di decidere che direzione dare al proprio amore e che passo fare insieme alla propria compagna/o. Come abbiamo detto, è questione di scelte. E quelle del passato non possono essere considerate giuste o sbagliate o esser seguite alla lettera, proprio perché si tratta di un argomento serio e sul quale si potrebbe dibattere a lungo.

Comunque sia, indipendentemente dal matrimonio o dalla convivenza, ciò che conta realmente è l'amore. Una coppia è tale quando c'è sentimento e se per molti ragazzi sposarsi non è

necessario, non bisogna polemizzare, quanto piuttosto analizzare le motivazioni alla base di tale scelta.

PERCHÉ LA NOSTRA GENERAZIONE NON È FATTA PER IL MATRIMONIO?

La nostra generazione, e per nostra intendo quella che ha visto la luce tra gli anni '80 e gli anni '90, sembra manifestare una concreta idiosincrasia nei confronti dell'istituto del matrimonio. Secondo l'Istat le coppie che scelgono di sposarsi diminuiscono di almeno il 6% per cento l'anno, per non parlare della percentuale dei divorzi, ma non è necessaria la statistica per intuire il trend che si è intrapreso: la semplice osservazione empirica è sufficiente come conferma. Stando a sentire i "vecchi" la causa dell'impopolarità di questo sacramento sarebbe dovuta al fatto che i giovani d'oggi non vogliono assumersi responsabilità, non riescono a mantenere legami duraturi e probabilmente non riescono a saltare i fossi per lungo. Ma al di là di qualsiasi giudizio superficiale è interessante capire come mai siamo così restii a legarci a una persona per il resto della nostra vita. Cerchiamo di analizzare passo passo alcune ragioni che possono spiegare la causa di questo fenomeno.

Una delle prime cause che vengono sovente chiamate in causa sarebbe quella rappresentata dal problema economico. Non vi sono dubbi che la nostra generazione non stia passando un bel periodo dal punto di vista della stabilità finanziaria: la disoccupazione giovanile è alle stelle, la crisi economica spaventa, la fiducia nel futuro è sotto le scarpe. Però le generazioni che ci hanno preceduto non navigavano certo nell'oro, anzi, la maggior parte delle persone si trovava in una condizione ben peggiore della nostra. I miei nonni, ad esempio, sfioravano la miseria ma si sono sposati e hanno sparato figli come non ci fosse un domani. In effetti la statistica ci soccorre svelandoci come durante i periodi di crisi economica i matrimoni diminuiscano ma non in maniera significativa. Sembra insomma che la ragione di fondo sia un'altra. Piuttosto la vera paura legata al portafoglio potrebbe essere quella nei confronti del divorzio, una vera tragedia dal punto di vista finanziario. Se notate infatti più una persona è ricca più spesso si sposa, ma non perché ha la possibilità di permettersi molti matrimoni, bensì perché ha abbastanza denaro da permettersi molti divorzi. Quindi se la paura della separazione si rivela un deterrente lo è solo in modo secondario: i divorzi aumentano perciò nasce la paura del divorzio e la conseguente diminuzione dei matrimoni. Ma la causa primaria sembra ancora nascondersi ai nostri occhi.

Altra motivazione molto in voga, soprattutto tra gli anziani appollaiati al bar a giocare a briscola, è quella che ci vedrebbe come delle mammolette incapaci di assumerci le nostre responsabilità. Questo non è del tutto vero. Perché il fatto che i matrimoni siano in calo non significa che le coppie siano in calo. Le alternative aumentano, come la convivenza, e le persone continuano ad innamorarsi e a fidanzarsi come sempre. Al massimo si può parlare della responsabilità nel crescere dei figli, ma qui stiamo parlando del calo dei matrimoni, non di quello demografico.

Ma quindi quali sono i sacrifici che si devono compiere una volta sposati? Implicitamente possiamo cogliere nelle affermazioni delle generazioni che ci precedono che il matrimonio implichi delle rinunce. E questo è del tutto evidente. Si perde molta libertà, si perde la possibilità di fare sesso con più partner e si perdono molti soldi: si rinuncia insomma a molte cose belle della vita. La verità, a mio parere, sta nel fatto che non siamo adatti al matrimonio perché non riusciamo più a vedere in questo istituto i famosi benefici, abbiamo paura che tutta la meraviglia che può nascere da un legame profondo, da una famiglia unita e da un matrimonio votato all'amore sia un'effimera leggenda tramandata dalla tradizione orale.

I GIOVANI NON SI SPOSANO, PERCHÉ?

Nello scorso anno, papa Francesco ha più volte fatto riferimento a un dato sociologico: i giovani europei non si sposano. È uno dei fenomeni che ha cercato di affrontare il Sinodo sulla famiglia. Per fare chiarezza e circostanziare, il sito "Iglesia en directo" ha chiesto un parere al sociologo Pablo García Ruiz, che partecipa al progetto europeo di ricerca Families and Societies. Questo progetto riunisce il lavoro di 23 diverse università e tre enti sociali di ambito internazionale, sui problemi che interessano la famiglia oggi in Europa.

Nei paesi europei ci sono sempre più persone "sole e senza legami" e si celebrano meno matrimoni: secondo Eurostat la media annuale dei matrimoni è di quattro per 1000 abitanti, mentre solo 25 anni fa, nel 1990, la cifra era di 6 ogni mille abitanti. Questa tendenza è ancora più accentuata in paesi come Italia, Spagna e Portogallo, dove oggi si celebrano la metà di matrimoni rispetto a 25 anni fa.

Tra le cause della diminuzione dei matrimoni, si usa citare il problema degli alloggi, i cui prezzi sono diventati proibitivi per dei giovani che, per quanto abbiano un livello di istruzione sempre più elevato, si trovano senza lavoro, o devono adattarsi con un lavoro precario, temporaneo e mal remunerato.

L'emancipazione è sempre più tardiva, soprattutto in paesi come l'Italia e la Spagna, dove quasi il 40% dei giovani tra i 25 e i 34 anni continuano a vivere con i loro genitori, mentre nel 1990 erano solo il 25%. Emanciparsi significa perdere in qualità della vita, dato che, di solito, significa rinunciare al livello di benessere e di consumi raggiunto dalla famiglia di origine.

Per quanto riguarda i motivi, secondo altre ricerche, quando si chiede alle coppie di fatto perché non si sposano, quasi un terzo risponde che "non credono in impegni scritti" o che "non credono nel matrimonio", forse disillusi dagli scarsi esempi ricevuti. L'amore reciproco genera molte forme diverse di convivenza.

Ciò nonostante, la grande maggioranza delle persone continua ad apprezzare il matrimonio. Anche due su tre di chi forma coppie di fatto lo valutano positivamente, e considerano la loro convivenza come una tappa preliminare, provvisoria, orientata al matrimonio. Se è così, allora che ragioni hanno per non sposarsi?

La ragione per non sposarsi più frequentemente citata nelle inchieste è "per comodità", motivo che può applicarsi non solo alle coppie di fatto, ma anche a quanti semplicemente vanno differendo il loro matrimonio. Sposarsi costa, dato il fasto che oggi circonda le nozze in tutte le classi sociali. D'altra parte, divorzi e separazioni si sono moltiplicati nel giro di una generazione e sono arrivati a far parte del possibile orizzonte di quelli che si sposano oggi.

A molti, semplicemente, il matrimonio fa paura. Da questo timore è contagiato anche il fidanzamento, che risulta troppo formale per quanti preferiscono il vivere nel presente senza impegnarsi esplicitamente in un progetto a lunga scadenza.

Forse il vero problema è che come società abbiamo alzato troppo le aspettative. O che abbiamo perso coraggio e fiducia nella forza dell'amore.